rivista di cultura e politica delle arti sceniche

12 autunno 2002

art'0

Sped. in abbonamento postale - 45% Art. 2 comma 20/c legge 662/96 - F. Bologna

Abitare il corpo

I molteplici percorsi di Sosta Palmizi

di Francesca Pedroni

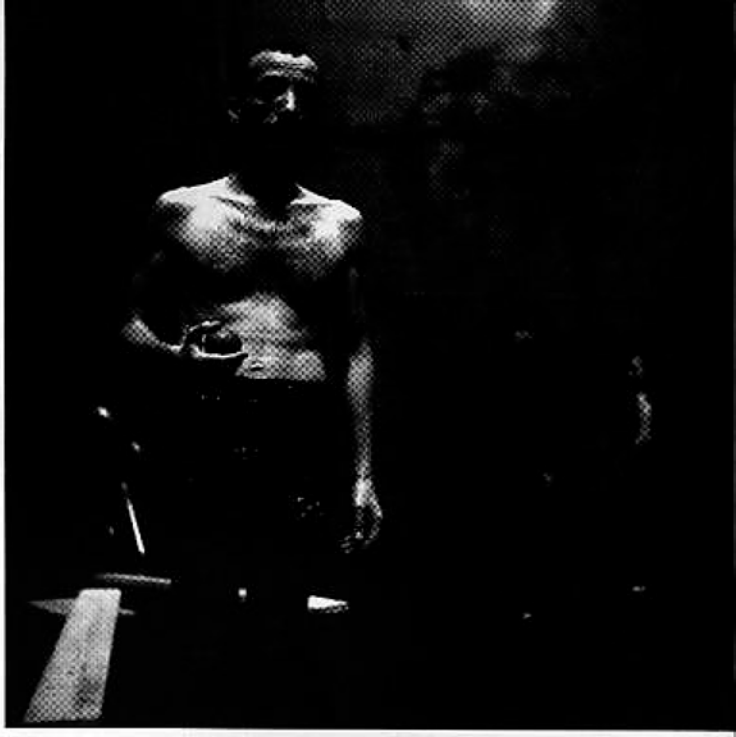
Al corpo dò una responsabilità totale perché il corpo è un corpo totale.

È il luogo che determina la nostra esistenza.

È la casa/forma in cui vivo la mia vita.

Raffaella Giordano

Un'ottantina di vocaboli rubati a casaccio da poesie, brani letterari, immagini quotidiane, storie personali. Parole affidate alla rinfusa a un programma di computer che le rimixa, abbinandole due a due. Tra le coppie di termini proposte dal PC, un gruppo di giovani danzatori-coreografi, incerti sul nome da dare alla compagnia che stanno fondando, sceglie un'associazione dal timbro esotico e vagamente misterioso: Sosta Palmizi. E' il 1984 e dallo scioglimento del Teatro Danza La Fenice Carolyn Carlson sta nascendo una delle formazioni che maggiormente inciderà nella storia e nello sviluppo della coreografia contemporanea italiana, Sosta Palmizi appunto. A formare il gruppo Michele Abbondanza, Francesca Bertolli, Roberto Castello, Roberto Cocconi, Raffaella Giordano e Giorgio Rossi. Insieme avrebbero firmato e interpretato da lì a poco *Il Cortile*, spettacolo cardine della prima generazione della danza d'autore italiana, simbolo ancora oggi di un'originale forma di teatrodanza, governata da una gestualità primitiva che esprime la condizione del vivere.
"C'erano tra noi - ci raccontava anni fa Giorgio Rossi - delle cose tacite. Non erano necessarie spiegazioni. Semplicemente eravamo convinti di ciò che facevamo. Volevamo dire, raccontare, tirare fuori la nostra follia, i nostri lati nascosti: e la danza sfociava nel teatro". Spettacolo nato dall'elaborazione e montaggio del materiale accumulato tramite le improvvisazioni dei sei coreografi-interpreti, *Il Cortile* era il frutto di una modalità "collettiva" di creazione, felice quanto complessa da portare avanti. Non è un caso che l'esperimento sia proseguito soltanto per altri due lavori: il rituale *Tufo* del 1986 e *Perduti una notte*, delicato trio del 1989 di e con i soli Castello, Giordano e Rossi. Era nella natura delle cose che l'avventura collettiva, almeno sotto il profilo creativo, non potesse continuare all'infinito. Gli ex figli di Carolyn Carlson erano diventati grandi e, poco a poco, mettevano a fuoco l'indirizzo e la temperatura delle loro ricerche indipendenti. Già nel 1987 (due anni prima di *Perduti una notte*) Raffaella Giordano aveva cominciato a concentrarsi con segno radicale sull'essenza del gesto: un gesto allergico alle rassicuranti codificazioni di qualsiasi tecnica da cui era nata l'intimista creazione di gruppo *Ssst*.... Uno spettacolo fragile, *Ssst*..., eppure portavoce di quella concezione quasi etica dell'essere in scena, fortissima in Giordano, che negli anni successivi il pubblico avrebbe imparato a condividere e apprezzare. La voglia di sperimentarsi in creazioni indipendenti è comune dagli ultimi anni ottanta anche ad altri fondatori di Sosta Palmizi. Rossi debutta nello stesso '87 con *Dai Colli*, spettacolo dal registro bucolico, già punteggiato di quella ironia un po' naif, aperta a frammentari micro racconti del sé,



che diverrà una presenza costante della sua cifra stilistica, bastino titoli come *Rapsodia per una stalla* (1990), *Sul coraggio - Pasatua che va alla fontana* (1995), *Piume* (1997); Castello, oltre ad aver già iniziato a occuparsi del rapporto danza-video - relazione che esplora tuttora con sensibilità e inventiva, si pensi all'esilarante *Le avventure del Signor Quixana* del 1999, alle videoinstallazioni *Biosculture* o al recentissimo *Il migliore dei mondi possibili*, coreograferà da solo nel 1988, anche se ancora per Sosta Palmizi, *La danza della rabbia*. Due anni dopo lascerà il gruppo per sviluppare altrimenti il suo percorso. Tra i molti titoli dei primi anni novanta è impresso nella nostra memoria *Enciclopedia*, assolo in più versioni composto da una serie variabile di fulminanti quadri a tema, dedicato ai grandi interpreti e creatori della danza moderna d'inizio Novecento e la creazione di gruppo *Siamo qui solo per i soldi* legata alla fondazione della nuova compagnia, Aldes: spettacolo simbolo dell'intelligente temperamento polemico del coreografo. Uscita da Sosta Palmizi, Bertolli si dedica alla didattica, alla messa a punto di progetti di educazione al movimento studiati per i bambini e al teatro ragazzi con creazioni in bilico tra danza e prosa come *La storia di Angelica e Orlando* (firmato e interpretato in tandem con Bobo Nigrone nel 1992).
Abbondanza, passato un periodo in Francia con Carolyn Carlson, forma un inossidabile duo insieme a Antonella Bertoni, esplorando con la danza la natura dell'uomo attraverso creazioni in cui quotidiano, autobiografia e sogno si frammischiano con poetica semplicità (dall'agreste *Terramara* del 1991 ad *Alcesti* del 2002). E Cocconi? Lavora tenacemente dal 1992 in Friuli dove ha fondato la compagnia Arearea che così si motiva: "Il nostro modo di fare danza muove dall'analisi della relazione fra i possibili spazi dell'agire quotidiano e il corpo. Nella fase di progettazione delle nostre performance scegliamo un luogo determinato (l'ultimo lavoro, *Dentro*, è ambientato in un giardino, *n.d.r.*) di cui studiamo le forme e le dinamiche fruitive per comprendere quanto possano influenzare il nostro modo di agire come danzatori e più in generale come esseri umani".
La compagnia Sosta Palmizi si è sciolta nel 1990, ma nonostante ciò nella mente di chi ha seguito la storia della coreografia italiana contemporanea degli ultimi vent'anni, la sigla scelta al computer nel 1984 è ancora simbolo di una matrice espressiva forte che fa da sottotraccia ai pur diversi percorsi produttivi e formativi intrapresi dai fondatori. Al centro del lavoro degli ex compagni d'avventura continua a esserci un investimento sulla danza in cui il corpo è primariamente inteso come strumento conoscitivo dell'uomo. "Il corpo è rivelatore del mistero dell'esistenza - dice Giordano , è una totalità di ordini attraverso cui sperimentiamo la relazione con l'altro". È una danza che si apre in modi svariati al racconto (si pensi a *Romanzo d'infanzia* della coppia Abbondanza-Bertoni o al già citato *Le avventure del Signor Quixana* di Castello ispirato al *Don Chisciotte*), che contempla l'utilizzo della parola (presente sotto forma di frammentarie schegge emotive anche nelle due ultime creazioni di Giordano *Quore - Per un lavoro in divenire* e *Senza Titolo*), fa perno su un gesto pronto a spaziare dal codice (ancora Giordano nello splendido doppio lavoro su musica di Schönberg *Notte Trasfigurata - Il canto della colomba*) al non-codice (*Senza Titolo* o, in bilico tra le due soluzioni, *Piume* di Rossi, *Fiordalisi* di Giordano, *Alcesti* di Abbondanza-Bertoni) in un'oscillante alchimia tra coreografia e movimento quotidiano. Un'unione distante dalle astrazioni della danza pura, eppure ben consapevole di cosa significhi per un corpo muoversi in rapporto a concetti chiave della danza come forma, spazio e tempo (si pensi ancora a due lavori di segno opposto eppure ricchi entrambi di questo ordine di consa-

pevolezza sul corpo quali sono *Notte Trasfigurata* e *Quore - per un lavoro in divenire*).
Ai soli Giordano e Rossi va però il merito di avere tenuto in vita anche il nome della Sosta Palmizi. Trasformata nel 1990 in associazione, con sede prima a Torino e poi, dal 1994, a Cortona, la Sosta Palmizi, grazie a Giordano e Rossi, non ha mai smesso di essere una realtà di riferimento importantissima per la danza italiana. Molti i motivi. Innanzitutto funziona da compagnia di produzione per tutte le creazioni di Giordano e Rossi e anche per lavori firmati da altri artisti che operano nel campo della danza e del teatro: creazioni indipendenti (Giordano e Rossi firmano separatamente i loro pezzi) in cui di anno in anno hanno modo di formarsi alla scena molti giovani danzatori cresciuti all'insegnamento dei due direttori della compagnia. Non è un fatto da sottovalutare. Nell'asfittico e incerto panorama italiano dei luoghi e degli spazi di formazione per la danza contemporanea (e meno male che la Biennale di Venezia ha deciso di proseguire l'attività dell'Accademia Isola Danza, che quasi certamente resterà affidata alla direzione di Carolyn Carlson), l'Associazione Sosta Palmizi è portavoce di un pensiero sul corpo secondo il quale studio e creazione sono ambiti strettamente correlati. Gli interpreti degli spettacoli di Rossi e Giordano quasi sempre sono danzatori che hanno seguito in modo continuativo il corposo lavoro seminariale di Giordano e Rossi. Un'attività che sta lentamente formando una nuova generazione di autori: Aldo Rendina, Federica Tardito, Bianca Papafava, Clelia Moretti, Aline Nari, Vasco Mirandola...

Gli spettacoli di Sosta Palmizi nascono del resto ancora oggi secondo quel procedimento di composizione che struttura il materiale accumulato dai danzatori durante le prove attraverso improvvisazioni in cui l'ascolto di sé e degli altri ha un ruolo chiave. Lasciamo la parola a questo riguardo a Raffaella Giordano, straordinaria danzatrice e autrice che forse più di tutti è riuscita a dare, anche a costo di scelte difficili, volto scenico a una ricerca sul corpo che esprime una quotidianità universale. "Mi interessa arrivare a un punto in cui si è nudi, disponibili a esporci allo sguardo dell'altro, lasciando spazio al presente, all'errore, al nulla". E aggiunge: "Esploro il corpo in risposta a principi fisici, puramente oggettivi: se spingo una palla, rotolerà in diretto rapporto alla forza della spinta. L'oggetto non mente. Nella danza invece vedo continuamente gesti fasulli, movimenti grandi che si sviluppano da impulsi minimi e viceversa. Io sono radicale. La coreografia può essere geniale, ma se all'interno di essa non c'è l'uomo, che senso ha?".
È significativo che questa attenzione all'oggettività del gesto si sposi prepotentemente alla volontà di interrogarsi sull'umanità e sul mistero dell'esistenza. Assistere a *Quore*, spettacolo emozionante e tra i più belli degli ultimi anni, crea quasi imbarazzo: di fronte al pubblico, uomini e donne disposti a lasciarsi guardare senza appoggiarsi a un codice prestabilito (eppure quanta consapevolezza del rapporto tra corpo, spazio e tempo in quel semplice stare!). È un percepire la natura del sé senza veli: e non è poco. Ugualmente, anzi forse in modo ancor più netto, in *Senza Titolo* Giordano riflette sull' importanza della forma sostanziale del movimento. "La consapevolezza è uno stato. Quando parlo di forma sostanziale intendo una forma abitata: io abito il corpo e in ogni istante della vita attraverso delle forme". È un interesse che riguarda la contingenza quotidiana ("L'uomo è sempre in forma, qualunque cosa faccia"): un punto di partenza imprescindibile, complesso, osservando il quale si comprende cosa significhi gestire gli spazi e i tempi, lasciar scorrere l'energia fino al momento di esaurimento della spinta, senza dare nulla per scontato. È un discorso, questo, che investe fortemente anche la tecnica della danza più canonica. Quante volte si assiste a spettacoli in cui si avverte, pur in corpi preparatissimi, una gestualità inconsapevole (coreografie interpretate come giochi di forme svuotate di ogni senso in cui l'energia data al movimento non combacia con lo spazio e il tempo occupato dal corpo durante il movimento). Un'assenza di quel nitore, di quella trasparenza che appartiene alle migliori creazioni dei fondatori della Sosta Palmizi e che, in particolare, è una costante del lavoro di Raffaella Giordano. Come accade in *Senza Titolo*, spettacolo magmatico in cui nessuna azione sembra mai essere destinata ad arrivare a compimento, eppure interpretato da corpi che "abitano la forma" con sincera pregnanza. Presenze vigili, quasi officianti di un rito, parenti strette di quei corpi allenati alle regole della tecnica che danzano in *Notte trasfigurata* e nell'assolo *Il canto della colomba*.
"Il movimento - dice ancora Giordano, è la qualità di fondo della relazione e la sua energia rende possibile ogni attraversamento". Forse è questo il più importante insegnamento che le più nuove generazioni di coreografi e interpreti possono trarre dall'esperienza ormai quasi ventennale di Sosta Palmizi. Troppo spesso il danzatore contemporaneo vive la propria formazione come un affastellamento di tecniche a discapito di un lavoro concentrato sulla qualità interiore della forma. Nei continui sconfinamenti tra codici e generi della scena si rischia di ritrovarsi coinvolti in spettacoli di superficie nei quali l'incontro di per sé fertile tra danza, teatro e altre arti si riduce a un gioco di specchi. Quanto più l'intreccio è complicato, tanto più l'adesione alla presenza sostanziale dello stare in scena è essenziale per distinguere il bluff da un lavoro che lascia il segno. E' una sapienza in cui umanità e tecnica si fondono, spezzando modernamente le barriere tra l'astrazione del segno, legata ai codici della danza, e l'essenzialità dei gesti comuni. Ed è una qualità interpretativa e compositiva che significa aderenza all'azione, aderenza alla danza.